

IL DRAMMA DI SHAKESPEARE

## Non esistono vite "futili". Ce lo dice anche il Re Lear

CULTURA

09\_06\_2019

**Elisabetta  
Sala**



*King Lear*, forse la più cupa delle tragedie shakespeariane, è una gemma dalle mille sfaccettature, un insieme organico costruito su più livelli. Parla di ingratitudine, tradimento, fedeltà; di cosa sia la "Natura" e di cosa sia l'uomo; del dolore assurdo

dell'innocente; di persecuzione e martirio; di inconsolabile disperazione.

*"Come mosche per ragazzetti oziosi siamo noi per gli dei: ci uccidono per divertimento" (4.1, 36-37).*

Sono parole dell'anziano conte di Gloucester dopo che ha perduto tutto. La sua storia ricalca da vicino quella di Lear: ingannato dal figlio malvagio, ha ingiustamente bandito il figlio buono e si è praticamente consegnato ai nemici, i quali, in diretta sul palco, lo legano a una sedia, lo torturano con lucida freddezza, gli cavano gli occhi e lo buttano fuori, nella brughiera, a morire da solo. Quale vita più inutile e tormentata della sua? Devastato dal rimorso, gli occhi ridotti a due "orbite sanguinanti", Gloucester lamenta l'ingiustizia divina e pensa al suicidio come unico obiettivo perseguibile.

**È questo il volto impietoso della "Natura"**, che, nella sua tremenda selezione, non risparmia nessuno. A meno che non intervengano gli dei, dice il duca d'Albany, "l'umanità dovrà far preda di sé stessa, come mostri dell'abisso" (4.2, 46-50).

**Sono battute di grande attualità:** se Dio non c'è, o se è indifferente, gli uomini sono animali che si divorano a vicenda e il mondo è un luogo in cui, affinché i forti possano prosperare, i deboli vanno eliminati. Come si vede, il darwinismo ha radici molto profonde; e così, a quanto pare, anche il suicidio assistito. Non esistono motivi razionali per mantenere in vita un uomo ormai ridotto a un relitto: meglio ancora se decide, magari grazie a qualche piccolo incoraggiamento, di levarsi di mezzo di sua spontanea volontà.

**Ma, nel *Lear*, Dio c'è.** È vero che nel dramma si parla di "dei"; ma solo perché, proprio in quell'anno, il parlamento inglese ha emanato una legge che fa divieto di nominare il nome di Dio sul palcoscenico. Ecco perché Amleto (1601) è cristiano e Lear (1606) è pagano. Per questo fanno sorridere i critici che giustificano così una progressiva "diminuzione" della fede di Shakespeare: a partire dal 1606, il Dio cristiano non è più nominato in nessuna opera teatrale inglese autorizzata dal governo.

**Dio c'è. E si manifesta attraverso Edgar, il figlio buono**, ora travestito da mendicante matto. Incontratolo, Gloucester lo prega di accompagnarlo verso la scogliera di Dover, da cui pensa di gettarsi. Il ragazzo finge di assecondarlo e lo conduce invece in terra piana. Credendo di buttarsi nel vuoto, Gloucester cade a terra, rimanendo però illeso. Tra il serio e il faceto, Edgar gli suggerisce allora che, dato che è sopravvissuto a quel salto tremendo, la sua vita "è un miracolo" (4.6, 55). E perché mai gli "dei" avrebbero deciso di salvare un vecchio inutile come lui? Forse perché la vita è

sempre un miracolo; anche quando qualcun altro non la considera degna di essere vissuta.

**Da questo momento, infatti, Gloucester rinuncia al suicidio** e chiede, anzi, agli “dei” di non tentarlo più a porre fine alla propria vita prima del tempo che hanno stabilito per lui (4.4, 215-216). Grazie a Edgar, che gli ha fatto da guida, ha mendicato per lui, lo ha “salvato dalla disperazione” (5.3, 190), è diventato un altro uomo: saggio, umile, paziente nella sofferenza. “Gli dei sono giusti”, dice Edgar, “e dei nostri piacevoli vizi fanno strumenti per affliggerci” (5.3, 169-170). Ma anche il peggiore dei dolori, e il peggiore dei castighi, possono portare frutti abbondanti.

**A volte, chi desidera morire, e persegue la morte con tutte le energie che gli restano, ha solo bisogno di vicinanza, comprensione, affetto...** riconciliazione; perdono. Il perdono dei genitori da parte dei figli è un altro dei temi forti del *Lear*. Tanto forte da essere ribadito chiaramente in entrambe le trame, quella secondaria e quella principale: anche la buona Cordelia, infatti, è stata ingiustamente esiliata dall’anziano Lear, suo padre; ritrovatolo solo e delirante, lo perdona di tutto cuore.

**È commovente la scena dell’incontro tra i due vecchi**, l’uno cieco e l’altro pazzo, emblemi dell’umanità vulnerabile, di cosa sia l’uomo quando confida solo in sé. Entrambi compiono un cammino di maturazione e redenzione; entrambi riconoscono i propri errori e, accompagnati da cure amorevoli, recuperano la speranza. Da cieco, Gloucester ci “vede” meglio; da pazzo, Lear comprende meglio il mondo intero.

**Edgar difende come un leone la vita del padre:** oltre che dal suicidio, lo salva dall’attacco di un sicario; dopodiché, recuperata la dignità perduta, gli si rivela per chi è veramente. A quel punto, e solo a quel punto, il vecchio Gloucester muore; ma muore di felicità.

**Lear, invece, che grazie a Cordelia ha recuperato il senno**, non ha ancora bevuto fino in fondo il suo calice amaro. Tutt’altro: i dolori vissuti finora non sono nulla di fronte a quello che sta per giungere. Dopo l’immensa gioia della riconciliazione con la figlia, viene di nuovo gettato nella più nera disperazione: Cordelia viene uccisa. Dolore supremo, quello di veder morire un figlio, che Shakespeare, nel suo studio completo del dolore umano, non può risparmiarci: la scena in cui Lear, simile a una Pietà michelangiolesca, rientra sul palco con Cordelia morta tra le braccia è una delle più celebri e strazianti del teatro mondiale.

**Eppure, paradossalmente, nemmeno Lear muore disperato.** Nel momento in cui gli pare di intravedere un alito di vita sulle labbra di lei, il cuore gli scoppia dalla gioia.